

Roberto Herlitzka.

Un grande attore di teatro e di cinema, che si cimenta in un'impresa che ha quasi dell'incredibile: affrontare il *De rerum natura* di Lucrezio, non solo tradurlo, ma scriverlo nel metro dantesco della terzine del sirventese. È l'autore stesso a dirci di aver cominciato a tradurlo, per amore di Dante e di Lucrezio insieme, niente meno che al liceo, lavorando poi lungo tutta la sua vita nei periodi che la professione di attore lasciava liberi. A suo dire, non c'è un'idea all'origine dell'impresa, «soltanto il gusto di far nascere versi e rime usando una lingua che [lo] affascina sensualmente». Un'opera, che ha insieme il sapore delle grandi imprese che nascono dilettantesche e sono invece d'una serietà quasi si trattasse dell'unico impegno nella vita. Il modello dantesco, del tutto immaginario, è stato la spinta, per aggirarsi poi per tutto il linguaggio della poesia italiana, in particolare per quella due-trecentesca. Ne nasce un gergo personale, unico, dove tuttavia, parola per parola, rimane centrale l'attenzione all'invenzione e allo stile di Lucrezio. Herlitzka si muove per quest'impresa con i semplici strumenti di una traduzione scolastica, di un rimario, dei dizionari latini, italiani, dei sinonimi e di quello della Divina Commedia di Siebzeher Vivanti e infine di un vocabolario etimologico. Ogni espressione viene così a trovare legittimazione in questi libri. Nel dare ragione del suo lavoro, Herlitzka vorrebbe dire «che si tratta del vizio solitario e narcisistico ma non alieno da esibizionismo di uno sviscerato amante delle parole della nostra lingua, che si reclude con esse fuori dal mondo circostante, dove una sorda ebetudine le ignora e cancella». Che dire di più su questa straordinaria figura di poeta?

Lavora con Ronconi e Squarzina, impersona il *Faust* di Marlowe, è Paragone in *Come vi piace* e Paolino in *L'uomo, la bestia e la virtù*, la Scimmia in *Una scimmia in Accademia* e Alceste nel *Misanthropo*. C'è poi la collaborazione con W. Pagliaro in Pirandello, nelle *Corrispondenze pericolose* di Baudelaire-Poe-Hoffman-Labiche. Interprete in *Vetri rotti* di A. Miller, in *Zio Vania* di A. Cechov e in *Edipo a Colono* di R. Cappuccio, da Sofocle, ultimamente, nel '98, mette in scena *Examleto*, un grande monologo, reinterpretazione personale di Amleto, poi c'è il film *Il corpo dell'anima* di S. Piscicelli, il Shylock shakespeariano al Piccolo Teatro di Milano e – siamo al '99 – la riduzione teatrale di *Gelo*, di Thomas Bernhard, il film *L'ultima lezione* di Fabio Rosi, sulla scomparsa di Federico Caffè e, nel 2002, *Lighea o i silenzi della memoria*, di Tomasi di Lampedusa, *La mostra* di Claudio Magris e il Messaggero dei *Persiani* al teatro greco di Siracusa. Di oggi, il film di Bellocchio su Aldo Moro. Tutti ricordiamo ancora le interpretazioni televisive, da Ibsen, Eliot, Schnitzer, ecc., i film con Wertmüller, Magni, Michalcov, Bellocchio e Faenza.